



UNA STRATEGIA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA DEI SISTEMI AGROALIMENTARI

Documento finale del progetto

***DIALOGO STRATEGICO PER LA TRANSIZIONE
DEI SISTEMI AGROALIMENTARI IN ITALIA***

con il contributo di:



INTRODUZIONE	3
CONTESTO POLITICO	5
Spinta globale al cambiamento	5
Dal patto verde alla competitività “grigia”	6
VERSO UNA STRATEGIA PER LA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA: NECESSITÀ, VISIONE, SFIDE....	10
Necessità di un cambiamento radicale	10
Visione agroecologica per una garanzia di futuro	12
Sfide per la transizione	13
Percorso verso la strategia	14
RISULTATI DELLA CONDIVISIONE:	16
OBIETTIVI STRATEGICI E LINEE DI AZIONE	16
Co-creazione e condivisione della conoscenza nei sistemi agroalimentari.....	17
One Health	20
Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	22
Cicli delle risorse	24
Biodiversità	26
Equità economica, lavoro e condizionalità sociale	29
Consumo individuale e collettivo	31



Questo documento è stato redatto nell’ambito del progetto “Dialogo strategico per la transizione ecologica dei sistemi agroalimentari in Italia” dal gruppo di lavoro costituito da: Franco Ferroni, Johanna Hartan (WWF Italia ETS), Federica Luoni (Lipu - Birdlife Italia), Giuseppe de Santis (Rete semi Rurali), Adanella Rossi, Roberto Spigarolo (AIDA- Associazione Italiana di Agroecologia). La segreteria è stata curata da Rita Runza (WWF Italia ETS)

Il gruppo di lavoro ringrazia tutti gli esperti che hanno partecipato attivamente al percorso di consultazione per la redazione di questo documento.

Roma, Aprile 2026

INTRODUZIONE

Il Green Deal europeo, con le sue strategie “Farm to Fork” e “Biodiversità 2030”, aveva indicato obiettivi ambiziosi per una transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. Questi obiettivi sono stati osteggiati da molte Associazioni agricole che hanno, in modo strumentale, identificato il Green Deal come la principale causa della crisi del settore primario, aggravata da fattori esterni come le guerre e l’instabilità dei mercati. Le difficoltà che gli agricoltori e gli altri attori del sistema agroalimentare si trovano ad affrontare dipendono in realtà da cause strutturali e dalla vulnerabilità dei modelli di produzione e commercializzazione oggi dominanti, insostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. I problemi che avevano motivato il Green Deal restano attuali e senza soluzioni efficaci, ulteriormente aggravati dal moltiplicarsi dei conflitti armati e commerciali. I nuovi obiettivi delle politiche agricole e alimentari dell’Unione europea (competitività, semplificazione normativa e accordi di libero scambio), indicati come priorità dalla nuova Commissione, non sembrano in grado di fornire risposte al crescente disagio degli agricoltori e dei cittadini.

La Commissione europea, in risposta alle tensioni alimentate anche dalle manifestazioni dei trattori, aveva avviato nel 2024 un Dialogo Strategico tra istituzioni, agricoltori, società civile e imprese agroalimentari per definire una visione condivisa sull’agricoltura europea. I lavori si sono conclusi con una relazione che evidenzia la possibilità di una convergenza tra sostenibilità economica, ambientale e sociale. In Italia, la relazione ha ricevuto reazioni contrastanti: mentre molte associazioni ambientaliste e del biologico l’hanno accolta con favore, quelle agricole hanno espresso critiche soprattutto sulla necessità della transizione ecologica. Successivamente, nel febbraio 2025, la nuova Commissione ha pubblicato la sua Visione a lungo termine per l’agricoltura e l’alimentazione al 2040, ritenuta da molte ONG e Associazioni italiane troppo focalizzata sulla competitività e carente nel trattare i problemi ambientali e sociali.

Il progetto “*Dialogo Strategico per la Transizione Ecologica dei Sistemi Agroalimentari in Italia*”, promosso dalle Associazioni nazionali AIDA, Lipu, Rete Semi Rurali e WWF Italia, con il contributo di Fondazione Cariplo nell’ambito del suo programma AgriEco 2.0, è nato per rispondere alla mancanza di un confronto nazionale strutturato sul futuro dei sistemi agroalimentari, in questo contesto internazionale e nazionale in rapida evoluzione.

Il progetto ha pertanto proposto la creazione di un “forum nazionale dell’agroecologia” aperto alla partecipazione di esperti e attori chiave del sistema agroalimentare nazionale interessati, che condividono gli elementi dell’agroecologia definiti dalla FAO. Gli scopi del progetto erano:

- avviare un Dialogo Strategico Nazionale ispirato al processo europeo;
- elaborare un documento condiviso di visione e strategia nazionale per la transizione ecologica dei sistemi agroalimentari;
- prepararsi alla prossima programmazione nazionale della PAC post-2027;
- non disperdere e valorizzare l’esperienza della coalizione Cambiamo Agricoltura;
- rafforzare la rete tra le organizzazioni attive per la transizione ecologica.

Il progetto ha previsto incontri online e in presenza per un percorso di consultazione di portatori di conoscenza ed esperienza (chiamati di seguito esperti) con lo scopo di raccogliere informazioni e indicazioni utili per la redazione di un documento finale con una proposta di obiettivi strategici e **LINEE DI AZIONE** per una giusta transizione ecologica. Sono stati realizzati cinque incontri tematici online, tra luglio 2025 e gennaio 2026, con la partecipazione di 115 esperti di varie discipline

scientifiche e nella gestione delle filiere e programmi di sviluppo rurale. Per agevolare la gestione degli incontri, come verrà illustrato nel dettaglio in questo documento, sono state proposte inizialmente alcune aree tematiche ritenute essenziali per una transizione ecologica dei sistemi agroalimentari in Italia a cui si sono sommati alcuni temi emersi durante la consultazione. Per tutte le aree tematiche identificate sono state realizzate analisi del contesto nazionale attraverso una approfondita ricerca bibliografica, integrate poi con i contributi degli esperti che hanno partecipato attivamente alla realizzazione del progetto.

Il percorso, condiviso con gli esperti e i membri delle Associazioni partner, ha affrontato le principali sfide dell'agricoltura moderna, ponendosi come obiettivo l'elaborazione di una visione condivisa sul futuro del sistema agroalimentare nazionale, individuando gli obiettivi strategici e le azioni necessarie per conseguirli in chiave agroecologica.

Questo documento riassume l'esito finale del progetto e si propone come strumento per rilanciare a livello nazionale un dibattito pubblico sulla necessità e urgenza di un'autentica ed efficace transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. Il documento si rivolge non solo ai decisori politici e agli attori economici interessati al futuro del sistema agroalimentare italiano ed europeo, ma anche alle diverse organizzazioni della società civile impegnate per una transizione ecologica dell'economia. Solo attraverso un dialogo costruttivo e continuativo tra agricoltori, trasformatori, commercianti, consumatori e altri rappresentanti della società civile, sarà possibile affrontare efficacemente le sfide poste dal cambiamento climatico, dalla perdita di biodiversità e dalle disuguaglianze economiche e sociali.

CONTESTO POLITICO



Spinta globale al cambiamento

In quest'ultimo decennio la transizione ecologica è diventata uno dei temi centrali del dibattito globale, spinta dall'urgenza della crisi climatica, dalla perdita di biodiversità e dalle crescenti disuguaglianze sociali. In questo contesto, si sono moltiplicati e rafforzati i movimenti dal basso che chiedono un cambiamento profondo dei modelli economici e produttivi, promuovendo una visione più sostenibile e giusta del rapporto tra esseri umani e ambiente.

Tra questi, i movimenti per la giustizia climatica hanno avuto un ruolo fondamentale nel sensibilizzare l'opinione pubblica e nel fare pressione sui governi. Giovani attivisti, comunità indigene e organizzazioni della società civile hanno denunciato l'insufficienza delle politiche ambientali esistenti, chiedendo azioni concrete per ridurre le emissioni, abbandonare i combustibili fossili e investire in energie rinnovabili. La transizione ecologica, secondo questi movimenti, non deve essere solo tecnologica, ma anche sociale, garantendo equità e inclusione.

Di fronte ai dati scientifici, alle evidenze empiriche della crisi ambientale e sociale in atto, nonché grazie a questa spinta "dal basso" il tema della transizione è divenuto centrale anche nei grandi dibattiti mondiali.

Uno dei momenti più significativi è stato l'Accordo di Parigi, adottato durante la COP21 nel 2015. In quell'occasione, i paesi si sono impegnati a limitare l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, puntando a contenerlo entro 1,5°C. Per raggiungere questo obiettivo, gli Stati hanno presentato i cosiddetti contributi determinati a livello nazionale (NDC), piani che definiscono le azioni di riduzione delle emissioni e di adattamento climatico.

Negli anni successivi, le COP hanno cercato di rafforzare questi impegni. Durante la COP26 di Glasgow è stato ribadito l'obiettivo della neutralità climatica entro la metà del secolo e si è

discusso della graduale eliminazione del carbone e dei sussidi ai combustibili fossili. Più recentemente, alla COP28 di Dubai, è emersa con maggiore forza la necessità di accelerare la transizione energetica, triplicando la capacità di energie rinnovabili e migliorando l'efficienza energetica a livello globale.

In questo dibattito, il movimento agroecologico ha acquisito sempre maggiore rilevanza come risposta alla crisi dei sistemi alimentari industriali. L'agroecologia ha assunto un ruolo centrale nelle recenti Conferenze delle Parti (COP) delle convenzioni internazionali, emergendo come una strategia chiave per unire la lotta al cambiamento climatico, la tutela della biodiversità e la sicurezza alimentare. Il riconoscimento internazionale si è intensificato, portando l'agroecologia all'ordine del giorno in vertici sul clima (UNFCCC) e sulla biodiversità (CBD). Sebbene non sempre esplicitamente centrale nei negoziati ufficiali, il tema è stato promosso da reti di Stati e organizzazioni internazionali come la FAO. Nel 2025, la COP30 di Belém, in Brasile, è stata un altro momento cruciale, con un focus significativo sulla transizione ecologica dei sistemi alimentari e la partecipazione delle popolazioni indigene, considerate custodi delle pratiche agroecologiche. Nel 2019 la FAO ha promosso i sistemi agroalimentari basati sui dieci elementi dell'agroecologia in prima linea nell'azione per il clima.

Nella COP16 sulla Biodiversità (CBD) del 2025 è stato rafforzato il Global Biodiversity Framework, sottolineando l'importanza dell'agroecologia per fermare la perdita di biodiversità entro il 2030. In sintesi, l'agroecologia è considerata oggi nell'ambito della CBD uno strumento essenziale per la transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili, capaci di garantire la sicurezza alimentare proteggendo al contempo gli ecosistemi dagli effetti dell'agricoltura intensiva (deforestazione, inquinamento da pesticidi, perdita di habitat).

Nonostante i progressi nell'ambito delle diverse Convenzioni internazionali, le negoziazioni sulle pratiche agricole rimangono complesse e spesso segnate da veti politici, rendendo la piena implementazione dell'agroecologia una sfida ancora aperta nelle agende globali.

In questo contesto, maggiormente complicato oggi con la crisi del multilateralismo e dei programmi delle Nazioni Unite a seguito delle politiche attuate dal Presidente Donald Trump, l'agroecologia è stata riconosciuta da molte organizzazioni e Paesi come una soluzione chiave per coniugare sicurezza alimentare, tutela della biodiversità e mitigazione dei cambiamenti climatici.

Dal patto verde alla competitività "grigia"

Il Green Deal europeo, lanciato nel 2019, rappresentava una strategia complessiva volta a trasformare l'Europa nel primo continente climaticamente neutro entro il 2050 e ad arrestare la costante perdita di biodiversità a livello continentale. Esso prevedeva una profonda revisione delle politiche energetiche, industriali e agricole, con obiettivi ambiziosi che avrebbero dovuto essere accompagnati da ingenti investimenti nella transizione ecologica nel bilancio europeo (QFP) 2021-2027, che doveva essere fortemente orientato alla difesa del clima, con una quota significativa delle risorse destinata alla sostenibilità ambientale.

Strumenti chiave per l'attuazione del Green Deal sono le due strategie, presentate nel giugno 2020, che danno al settore agroalimentare un ruolo centrale per affrontare le crisi ambientali in atto: la "Strategia europea per la biodiversità al 2030" e la strategia "Farm to Fork". Queste due iniziative sono tra loro profondamente interconnesse: mentre la prima si concentra sulla tutela e il

ripristino degli ecosistemi naturali, la seconda mira a trasformare il sistema alimentare europeo rendendolo più sostenibile, equo e sano.

La “Strategia per la biodiversità al 2030” nasce dalla consapevolezza che la biodiversità in Europa e nel mondo è in rapido declino. Le attività umane – agricoltura intensiva, urbanizzazione, deforestazione, inquinamento e cambiamenti climatici – stanno causando la perdita di habitat e specie a un ritmo senza precedenti. L’UE ha così riconosciuto che la biodiversità non è solo un valore intrinseco, ma anche una risorsa fondamentale per il benessere umano, per l’economia e per la resilienza degli ecosistemi. Senza ecosistemi sani, infatti, non è possibile garantire servizi essenziali come l’impollinazione, la purificazione dell’acqua, la fertilità del suolo e la regolazione del clima. Un elemento centrale è la riduzione delle pressioni sulla biodiversità. Ciò implica una diminuzione significativa dell’uso di pesticidi e fertilizzanti chimici e una gestione più sostenibile delle risorse naturali, per questo, la Strategia per la biodiversità si collega direttamente alla Strategia Farm to Fork, che ha come obiettivo la trasformazione dell’intera filiera alimentare – dalla produzione al consumo – rendendola più sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale, attraverso il raggiungimento di alcuni target essenziali, tra cui la riduzione del 50% dell’uso e del rischio dei pesticidi chimici entro il 2030, una diminuzione del 20% nell’uso dei fertilizzanti, insieme al raggiungimento di una quota di agricoltura biologica pari ad almeno il 25% della superficie agricola europea. La Strategia Farm to Fork promuove inoltre anche un cambiamento di quanto avviene dopo la produzione delle materie prime agricole, ad esempio riducendo gli sprechi alimentari e incentivando modelli di consumo più sostenibili, incoraggiando una dieta più ricca di alimenti vegetali e una minore dipendenza da prodotti di origine animale.

Gli anni seguiti alle due Strategie hanno visto l’Europa e il mondo di fronte ad altre crisi profonde, ad iniziare dalla pandemia da *Coronavirus* e al successivo scoppio del conflitto in Ucraina e della crisi medio-orientale.

Questi fatti hanno reso ancora più evidente la debolezza del settore agroalimentare europeo a causa del rincaro di alcune materie prime e delle difficoltà di approvvigionamento dai paesi dell’est Europa e dall’area del Golfo. Questo si è andato a sommare alle gravi difficoltà del settore agricolo il cui modello, sostenuto dalla Politica Agricola Comune (PAC), sta portando alla progressiva chiusura delle aziende, ad una diminuzione del numero degli addetti e all’accentramento della superficie agricola utilizzata (SAU) nelle mani di un numero ridotto di soggetti.

Spinti da queste pressioni, ad iniziare dal dicembre 2023 in Germania, alcune sigle indipendenti di agricoltori hanno dato avvio ad azioni di protesta, che si sono rapidamente estese in altri Paesi e nel 2024 anche in Italia.

Tale malcontento è stato intercettato sia da alcuni gruppi politici che dalle grandi Associazioni di categoria che hanno deciso di strumentalizzare le proteste supportando l’individuazione del Green-deal e dei target per la transizione ecologica del sistema agroalimentare come capro-espiatorio.

Con l’avvicinarsi delle elezioni Europee e di alcune elezioni nazionali, le proteste si sono spostate davanti alle sedi delle Istituzioni dell’Unione europea. Se le proteste nazionali avevano contribuito ad innalzare la tensione, i trattori nelle strade di Bruxelles hanno contribuito ad accendere la miccia che ha innescato il [rapido smantellamento](#), nei mesi successivi, delle componenti ambientali della PAC, ad iniziare dalla condizionalità ambientale.

Questo ha segnato una svolta significativa nella gestione del processo decisionale dell’UE e nei suoi orientamenti. Da quel momento è stato delineato il progetto per l’agenda di semplificazione dell’UE, tracciando il percorso di quello che da allora è diventato un cammino ben consolidato: l’utilizzo di [pacchetti legislativi “Omnibus”](#) per accelerare i cambiamenti delle normative

ambientali sotto la bandiera della semplificazione. È inoltre stata modificata la priorità di spesa dell'Unione, la quale si è rispecchiata nella proposta di nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP).

La proposta del QFP dell'Unione europea per il periodo 2028-2034 ([proposta di regolamento COM\(2025\) 565](#)) rappresenta uno snodo cruciale per l'evoluzione delle politiche europee, in quanto definisce i limiti di spesa e le priorità strategiche dell'UE per un arco di sette anni. La proposta presentata dalla Commissione europea nel luglio 2025 introduce elementi di innovazione sia nella dimensione finanziaria sia nella struttura del bilancio.

Dal punto di vista quantitativo, il nuovo QFP prevede una dotazione complessiva di circa 1.984 miliardi di euro a prezzi correnti (circa 2.000 miliardi), pari a circa l'1,26% del reddito nazionale lordo dell'UE. Uno degli aspetti più rilevanti della proposta è la profonda riorganizzazione della struttura del bilancio. La Commissione ha infatti previsto una riduzione significativa del numero di programmi (da 52 a 16) e delle rubriche di spesa (da 7 a 4).

Il nuovo bilancio individua tra le priorità principali non più la resilienza ambientale dell'UE ma il rafforzamento della competitività, della resilienza e della sovranità economica europea. In particolare, una quota rilevante delle risorse (oltre 400 miliardi) è destinata a sostenere innovazione, industria e capacità produttiva. Un elemento chiave del cambiamento è anche la maggiore attenzione alla sicurezza e alla difesa, con ingenti investimenti in armamenti, ambiti che ricevono un peso crescente nel bilancio europeo, segnando uno spostamento rispetto alla precedente centralità delle politiche climatiche e di tutela della biodiversità.

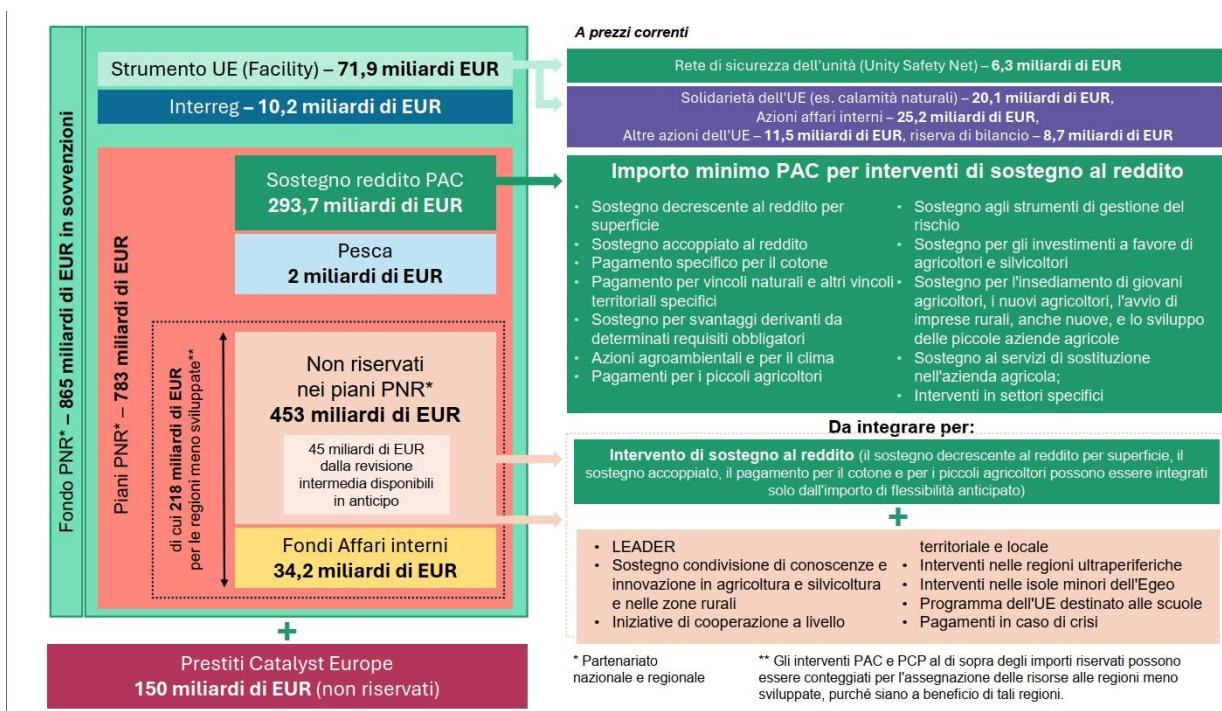
In questo nuovo assetto, le politiche tradizionali, tra cui la PAC e la Politica di Coesione, tendono a essere integrate in strumenti più ampi, spesso accorpate all'interno di grandi "pilastri" di intervento.

Proprio la PAC rappresenta uno degli elementi di novità del nuovo QFP. Essa sarà inquadrata nell'ambito della prima rubrica, comprendente i piani di partenariato nazionali e regionali (NRPP), che ha come obiettivo di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale, lo sviluppo sostenibile, la competitività e la sicurezza dell'UE, sostenendo anche la prosperità agricola, rurale e marittima.

Il regolamento europeo prevede, infatti, che ogni Stato membro prepari un unico Piano di partenariato nazionale e regionale che deve definire un programma di riforme, investimenti e altri interventi e che sarà strutturato in capitoli nazionali, settoriali e, se necessario, regionali e territoriali che programmano le misure relative ai Fondi strutturali e Coesione, PAC, pesca, sicurezza e difesa.

Per l'Italia la dotazione complessiva del Piano di partenariato nazionale e regionale 2028-2034 ad oggi è pari a [86,6 miliardi](#), di cui al minimo [31 miliardi](#) destinati esclusivamente alla PAC. Le risorse "non ring-fenced" (non vincolate o non preassegnate) potranno inoltre essere utilizzate a livello nazionale per innalzare la dotazione minima per la PAC e per sostenere le misure di sostegno non incluse nella dotazione minima vincolata per l'agricoltura.

Di seguito si propone uno schema che raffigura l'elaborata proposta di quadro finanziario.



Fonte: Commissione europea

Benché nel regolamento permangano obiettivi destinati alla sostenibilità la futura PAC non destina una quota minima a tali interventi. Per raggiungere tali obiettivi il regolamento prevede strumenti come il sistema di gestione aziendale che sostituirebbe la condizionalità; questo comprende requisiti di gestione obbligatori, pratiche “di protezione” definite dagli Stati membri nel Piano unico nazionale e requisiti di gestione obbligatori del sistema di condizionalità sociale.

A questi strumenti si sommerà una tipologia di misure agroambientali che unirebbe l'attuale sistema dei regimi ecologici del primo pilastro (eco-schemi) con le misure agroambientali del secondo pilastro. Altra novità rilevante è il cosiddetto “Sostegno per la transizione” che sarà un pagamento forfettario del valore massimo di 200.000 euro, che dovrebbe aiutare ulteriormente le aziende agricole che adottano modelli più sostenibili. Qui il nodo da sciogliere è che cosa sarà definito “sostenibile”, ossia se in tale definizione entreranno le cosiddette misure “grigie” o “light green” oppure esclusivamente quelle davvero orientate verso un'autentica transizione agroecologica delle aziende.

VERSO UNA STRATEGIA PER LA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA: NECESSITÀ, VISIONE, SFIDE

Necessità di un cambiamento radicale

Come illustrato nel precedente capitolo, a livello internazionale c'è ormai un ampio consenso sulla necessità e importanza di una strategia di transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. Nel nostro paese questo assume un significato particolare, dato il ruolo rivestito dalla produzione agricola e alimentare, nella sua estrema diversificazione: è un elemento certamente essenziale per la sicurezza alimentare, ma è anche una componente importante del tessuto economico, della relazionalità sociale, del patrimonio culturale e del presidio territoriale.

Al tempo stesso c'è ampia evidenza delle tante criticità - ambientali, sociali ed economiche - che caratterizzano nel complesso il sistema agroalimentare, per come si è sviluppato, e della conseguente necessità di porsi obiettivi di cambiamento.

Le forme di coltivazione e allevamento intensive e specializzate hanno impattato fortemente sulle risorse ambientali coinvolte nei cicli produttivi (es. degrado della fertilità e struttura dei suoli, quantità e qualità delle acque sotterranee e superficiali, qualità dell'aria, alterazione del paesaggio), così come hanno concorso al forte impoverimento della biodiversità, elemento fondamentale della qualità degli ecosistemi.

Unitamente all'alto fabbisogno di input chimici ed energetici queste criticità rendono i sistemi agroalimentari estremamente vulnerabili: in un contesto di cambiamento climatico i cui effetti si fanno sempre più evidenti risultano inadeguati alla messa in atto di azioni di mitigazione e non sono in

grado di adattarsi; in un contesto geopolitico in forte deterioramento mettono a rischio la sicurezza alimentare.

Gli allevamenti intensivi, in particolare, si basano su un paradigma di sfruttamento che provoca sofferenze ad esseri senzienti, inaccettabili in una società avanzata.

La struttura organizzativa delle filiere agroalimentari continua a creare condizioni di iniqua distribuzione del valore e di squilibrio nel potere contrattuale. Questo determina condizioni di subalternità, precarietà o insostenibilità economica per la componente agricola, rendendo questo settore difficilmente remunerativo per gli operatori già coinvolti ma anche poco attrattivo per le generazioni più giovani.

Le stesse condizioni strutturali delle filiere favoriscono fenomeni di sfruttamento del lavoro, generando quindi anche uno stato di grave ingiustizia sociale, che può andare a connotarsi di illegalità; anche questi aspetti, ben noti, non sono più tollerabili.

La deterritorializzazione di gran parte dei sistemi produttivi, in risposta alle esigenze di standardizzazione, grande scala ed efficientamento dentro filiere globalizzate, ha determinato la rottura del legame tra prodotto e territorio e una disconnessione tra produzione e consumo, con gravi perdite in termini di conoscenze sul mondo agricolo e cultura alimentare da parte dei consumatori. Ciò rende, inoltre, evidente quanta retorica ci sia attorno all'idea del buon cibo italiano e delle sue tradizioni.

Le stesse dinamiche dello sviluppo del sistema agroalimentare hanno marginalizzato il ruolo dell'agricoltura di piccola scala, di fatto considerata residuale, "a perdere", da parte delle politiche, nonostante il suo

grande, composito valore sul piano della produzione, della gestione delle risorse ambientali e culturali e del presidio del tessuto sociale di tante aree rurali.

Più in generale, il paradigma produttivista che ha guidato e guida lo sviluppo del sistema agroalimentare ha avuto pesanti ripercussioni sulla gestione del territorio, alterando la valutazione dei benefici sociali e quindi delle priorità nella destinazione d'uso del suolo, con il risultato di generare in alcune aree processi di iper-sfruttamento delle risorse, in altre fenomeni di declino e abbandono delle pratiche produttive. Come conseguenza ha innescato processi di espulsione sociale o facilitato riorientamenti nell'uso delle aree agricole.

Il cibo prodotto in questo sistema ha dimostrato di non rispondere più alle reali esigenze nutrizionali e salutistiche delle persone, nel suo essere forzato in processi produttivi intensivi, impoverito nella sua diversità genetica, destagionalizzato, iper-processato e costantemente a rischio di contaminazioni chimiche e biologiche, come l'evidenza delle continue emergenze sanitarie testimonia.

Questo cibo, in quanto decontestualizzato dai luoghi di produzione, finisce inoltre per essere considerato una merce come le altre, valutato essenzialmente nel suo valore di scambio nella transazione commerciale - in un modello culturale che induce a spendere meno per gli alimenti rispetto ad altri beni/servizi - e non compreso e apprezzato nella molteplicità di valori che incorpora. Questa valutazione influisce sulla collocazione del cibo nella scala delle priorità attribuita dai consumatori ai propri acquisti, accentuando la non disponibilità a riconoscere al cibo un valore economico più elevato, e contribuendo quindi anche al circolo vizioso che porta a iniquità economica e ingiustizia sociale.

Il sistema delle politiche europee e nazionali non ha saputo né prevedere né affrontare queste criticità, contribuendo a crearne i

presupposti nella prima fase del suo sviluppo e continuando per decenni a sminuirne la gravità in una contrapposizione costante tra obiettivi di produzione e obiettivi di salvaguardia. Un orientamento che in tempi recenti si è accentuato e aggravato nelle sue conseguenze, con la cancellazione della volontà di trovare soluzioni di ragionevole integrazione (si pensi agli esiti del *Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'Unione europea*) e il disconoscimento di qualunque priorità sociale e ambientale nelle strategie di ridefinizione delle politiche. A questo riguardo va riconosciuto il condizionamento esercitato sulle politiche agricole e alimentari da un sistema coeso di interessi economici, ben rappresentato nelle sedi istituzionali, il quale da sempre e in misura crescente guida lo sviluppo del sistema agroalimentare e oppone resistenza a qualunque cambiamento non allineato con la sua strategia.

Rispetto a questo quadro molte organizzazioni della società civile, istituzioni intergovernative, altri organismi e realtà del mondo della ricerca, a livello internazionale e nazionale, hanno preso da tempo posizione, sia fornendo elementi per un'analisi critica dello stato dei sistemi agroalimentari (si pensi agli studi pubblicati nel corso degli anni da FAO, IPES, HLPE, IPCC, Eat-Lancet, ecc.), sia indicando la necessità e impegnandosi nella diffusione di visioni e strategie alternative (sono tanti i contributi forniti da organismi e movimenti), tanto sul piano degli obiettivi di fondo quanto su quello del metodo. È in questo ambito di sollecitazione alla presa di coscienza, all'assunzione di responsabilità e all'attivazione che il progetto per un "Dialogo strategico nazionale per la transizione ecologica dei sistemi agroalimentari in Italia" ha inteso collocarsi, con l'obiettivo di supportare un processo condiviso di analisi e di mobilitazione per agire nel dibattito pubblico e politico.

Visione agroecologica per una garanzia di futuro

Abbiamo bisogno di un cambiamento significativo delle pratiche e delle relazioni attorno al cibo, con riferimento ad un paradigma completamente diverso, orientato a mettere in primo piano il benessere di esseri viventi e ambiente, nel tempo presente e nel futuro, rispetto al prevalere di logiche puramente economiche e relativi obiettivi di profitto, competizione e crescita infinita.

Questo ci deve portare a investire su un'agricoltura ecologicamente sostenibile, in grado di produrre alimenti all'interno della capacità di carico del pianeta, mantenendo la capacità di gestire adeguatamente i servizi ecosistemici da cui essa stessa dipende e da cui, più in generale, tutta la società dipende per la sua alimentazione e qualità della vita.

Dobbiamo produrre un cibo sicuro e nutrizionalmente adeguato, ma anche eticamente accettabile perché non carico di disvalori derivanti da sfruttamento o sofferenze; un cibo riportato alla sua natura autentica, senza adulterazioni e inutili lavorazioni, che ci nutra senza farci ammalare; un cibo che torni ad essere conosciuto dai consumatori, in tutte le sue componenti e in tutta la sua storia, e scelto come parte integrante della qualità della vita.

E a questo riconoscimento del valore composito del cibo deve accompagnarsi una ridefinizione del suo valore economico, affinché questo corrisponda al reale impegno degli operatori coinvolti, a partire dal lavoro e dall'attività di cura degli agricoltori. Allo stesso tempo l'accesso a questo cibo di qualità va riconosciuto come un diritto, senza che si verifichino esclusioni di natura culturale e/o economica. Sul piano dell'accessibilità culturale sono fondamentali azioni di corretta comunicazione, educazione e sensibilizzazione, rivolte a creare le condizioni per un approccio più consapevole al cibo; su quello dell'accessibilità economica

diviene essenziale un impegno da parte pubblica, con politiche che intervengano sulla filiera (es. un sistema più mirato di incentivi, sussidi e compensazioni per l'agricoltura; adeguati regimi di tassazione) e negli ambiti che condizionano il potere di acquisto dei consumatori (es. politiche relative ai redditi, ai diritti di cittadinanza, al welfare). La giustizia agricola e la giustizia alimentare sono due componenti fondamentali della ricostruzione di un rapporto giusto con il cibo nella nostra società.

Dobbiamo infine privilegiare sistemi di produzione in grado di valorizzare tutte le risorse umane, ambientali e territoriali: attrarre i giovani, dando risposta alla loro ricerca di un altro senso nel lavoro e di un'altra qualità della vita; dare supporto alle imprese di piccola scala e dare spazio alle modalità organizzative innovative (es. gestioni collettive della terra, comunità di supporto all'agricoltura); dare modo alle aree rurali di sfruttare tutti i potenziali che hanno, senza essere penalizzate da criteri di produttività, efficienza, competizione sui grandi mercati; sostenere lo sviluppo delle economie dei territori e la riproduzione dei sistemi socio-ecologici locali.

Tutto questo nella consapevolezza dei legami che connettono ogni scelta che facciamo e delle ripercussioni che le scelte attuali hanno in una dimensione temporale che va oltre il presente. Da più organismi internazionali viene sottolineata la necessità di un approccio di sistema nell'affrontare le criticità sopra descritte e per mettere in atto processi di cambiamento. L'approccio *One Health* è da tempo stato oggetto di ampio consenso e ci ha già invitato a considerare interconnesse la salute umana e animale con la salute degli ecosistemi del pianeta. Si tratta di applicare tale approccio in modo sistematico nelle analisi e nelle scelte operative e di politica pubblica.

Sfide per la transizione

Una transizione agroecologica dei sistemi agricoli e alimentari rappresenta la via migliore per realizzare questo necessario cambiamento, secondo una prospettiva che ha la capacità di intervenire in tutti gli ambiti coinvolti, dalle tecniche ai modelli organizzativi, dal sistema delle conoscenze alle modalità di interazione, agendo su piani diversi (la gestione responsabile e sostenibile delle risorse, la creazione di sistemi socio-ecologici resilienti, la garanzia di condizioni di equità e giustizia sociale) e secondo un approccio di sistema che tiene conto di tutte le componenti e di tutte le interdipendenze esistenti.

Una riprogettazione dei sistemi agricoli e alimentari secondo questa prospettiva consente di accompagnare le aziende in un percorso graduale di trasformazione delle tecniche produttive, valorizzando e ricostruendo pratiche e saperi, ma anche delle forme di interazione e coordinamento nelle e tra le fasi della filiera, improntandole a principi di equità e giustizia.

Questo processo va oltre la dimensione aziendale, estendendosi agli interi sistemi agroalimentari e oltre: promuove un accorciamento delle filiere e le radica nei territori ridando vita alle economie locali; favorisce una riconnessione tra produzione e consumo, e attraverso di essa lo sviluppo di mutuo riconoscimento, senso di responsabilità e solidarietà; supporta i processi di trasformazione e innovazione attraverso la co-creazione di conoscenze, facendo dialogare saperi diversi, e attraverso l'adattamento di strumenti tecnologici agli specifici bisogni; realizza spazi di democrazia alimentare, attraverso una *governance* partecipata delle questioni del cibo e, attraverso queste, delle risorse del territorio; assicura ovunque inclusione e parità, come tra generazioni, generi e gruppi etnici.

È solo attraverso questo cambiamento radicale, affrontato con determinazione e in

forma ampiamente condivisa e partecipata da gruppi sociali, imprese e istituzioni, che sarà possibile creare sistemi agroalimentari in grado di affrontare le sfide ambientali del futuro, rispondere ai bisogni reali delle collettività, urbane e rurali, e contribuire alla vitalità dei sistemi territoriali.

Questa visione è già tradotta in esperienze pratiche nei territori, che vedono produttori da anni impegnati in pratiche ecologicamente e socialmente sostenibili e singoli consumatori e comunità locali orientate a supportare sistemi produttivi rispondenti ai propri bisogni di qualità e eticità nel cibo. È inoltre da decenni oggetto di studi e sperimentazioni scientifiche, fino ad essere stata integrata in tempi più recenti nei corsi di formazione universitaria e post-universitaria. Così come è oggetto di numerosi programmi e progetti di ricerca e disseminazione o diffusione dell'innovazione, finanziati da misure europee, nazionali e regionali.

C'è tuttavia bisogno che questa visione venga integrata in modo sistemico in tutte le politiche pubbliche, con un'assunzione di responsabilità da parte dei policy maker verso la società tutta, senza lasciare che il futuro dei sistemi agricoli e alimentari sia determinato da poche corporazioni, tra l'altro non rappresentative di tutta l'agricoltura e di tutta la manifattura alimentare. A questo riguardo è evidente come ci sia un'estrema necessità di accrescere il livello di democrazia alimentare, creando un contesto ampio di espressione, confronto e decisione, che non solo dia voce a tutte le tipologie di impresa, ma includa anche le componenti della società civile e delle istituzioni pubbliche generalmente escluse dai processi decisionali.

La realtà ci mostra anche in questo caso quanto sia forte il bisogno e quanta volontà già ci sia di realizzare un'altra *governance* alimentare. In un contesto di politiche pubbliche dove il necessario cambiamento di orientamento fatica a trovare spazio, la volontà di ridisegnare i sistemi del cibo sulla

base di altri valori e di un legame stretto con i territori e le comunità ha trovato espressione in nuovi assetti istituzionali su scala locale. In questi contesti, condizioni più favorevoli di interazione e sperimentazione tra gli attori pubblici e privati consentono di definire politiche del cibo fortemente innovative, orientate a strategie integrate e partecipate nella gestione delle questioni del cibo. La stessa volontà di creare sistemi di governance del cibo in grado di valorizzare le risorse territoriali e rispondere ai bisogni delle collettività locali è alla base del forte interesse riscontrato da strumenti istituzionali che a partire dai sistemi agricoli e alimentari consentono di creare spazi di gestione comunitaria e di definizione di strategie di sviluppo territoriale (es. i distretti del cibo nelle loro diverse forme, in particolare i distretti biologici; le comunità del cibo).

Queste esperienze fanno parte di una traiettoria evolutiva diversa da quella che guida la ridefinizione delle politiche nelle alte sedi decisionali, una traiettoria che trova consenso e attuazione in tanti paesi e in tanti diversi contesti, dalle relazioni urbano-rurali ai processi di sviluppo propri delle aree rurali. In questa strategia alternativa la transizione agroecologica dei sistemi agricoli e alimentari trova espressione esplicita o è comunque di fatto tradotta negli obiettivi, negli approcci e nelle realizzazioni pratiche. Tutto questo non può essere ignorato e pone con forza l'esigenza di un riorientamento delle politiche pubbliche.

Prestando ascolto alle istanze di cambiamento che vengono dalla società civile, alle esperienze sviluppate alla scala locale e alle raccomandazioni e indicazioni da parte di tante voci autorevoli a livello internazionale, è più che mai opportuno avviare una transizione agroecologica su ampia scala, che attraverso i suoi principi di giustizia ambientale e sociale supporti un processo coraggioso di ripensamento delle politiche agricole europee, nei confronti del sistema cibo nella sua interezza, dello

sviluppo delle aree rurali nella loro diversità e della *governance* alimentare nel suo carattere democratico. Un tale riorientamento, perseguito in modo coerente e sistematico, sarebbe una componente importante di una nuova strategia di sviluppo per l'Europa, con conseguenze importanti anche per i paesi extraeuropei.

Percorso verso la strategia

Il percorso progettuale realizzato dalle quattro Associazioni, AIDA, Lipu, Rete Semi Rurali e WWF Italia, con il contributo di Fondazione Cariplo, ha individuato alcune aree tematiche su cui facilitare una riflessione collettiva, dalla quale trarre elementi per la definizione di una strategia comune. Sono aree di criticità significative determinate dal paradigma che guida il sistema agroindustriale e quindi aree di intervento fondamentali nel processo di transizione agroecologica, sapendo che quest'ultima coinvolge il sistema delle conoscenze, le pratiche produttive e quelle di consumo, il variegato rapporto con le risorse ambientali, i modelli organizzativi e le relazioni tra gli attori, i principi che regolano tali pratiche e interazioni.

Sono state individuate inizialmente cinque aree tematiche, tutte strettamente interdipendenti nel contributo che danno a una strategia di cambiamento:

creazione e condivisione di nuova conoscenza – componente cruciale di un cambiamento radicale di paradigma quale è quello di una transizione agroecologica, che coinvolge tutti gli attori e tutti gli ambiti, e ci sfida non poco nell'individuazione di approcci e strumenti adeguati, sia nei processi interni ai sistemi agroalimentari sia in quelli che si sviluppano su scala territoriale;

cicli delle risorse – componenti fondamentali del rapporto tra agricoltura e risorse ambientali, oggetto di molti degli squilibri indotti dall'agricoltura intensiva e dalla logica dominante della massima produttività a

breve termine (es. acque inquinate dalle sostanze chimiche e/o prelevate in modo insostenibile; emissioni in atmosfera; perdita di sostanza organica e demineralizzazione del suolo; perdite di fosforo); a tali impatti non corrisponde un'adeguata consapevolezza o senso di responsabilità da parte degli agricoltori e un'efficace azione di contrasto da parte delle politiche in essere;

biodiversità – altra componente essenziale del rapporto tra agricoltura e risorse ambientali, sia nel suo carattere naturale che come biodiversità coltivata; è la base della vitalità degli ecosistemi, da cui dipende la stessa produzione di cibo, eppure è stata oggetto di semplificazione e impoverimento e declassata nel suo ruolo, tanto nelle pratiche quanto dalle politiche, ancora una volta secondo una visione miope e limitata negli obiettivi;

equità economica e giustizia sociale delle filiere – elementi centrali della sostenibilità dei sistemi del cibo, dalla sostenibilità economica in particolare delle attività agricole all'adeguatezza sul piano etico e legale delle filiere; come tale coinvolge anche le pratiche di consumo, sfidandoci a cambiare radicalmente il rapporto con il cibo, nella sfera privata e pubblica, superando preconcetti (cibo a basso costo) e guardando a tutte le soluzioni possibili (ruolo delle politiche pubbliche);

modelli di consumo, nella dimensione privata e in quella pubblica – componenti essenziali dei sistemi del cibo, per il ruolo che rivestono tanto nell'avvallarne l'insostenibilità quanto nel contribuire a favorirne un cambiamento profondo; la loro trasformazione richiede un'evoluzione sul piano culturale e su quello delle pratiche e dei modelli organizzativi, cambiando criteri di valutazione e priorità, tanto nella vita delle persone quanto nelle procedure delle pubbliche amministrazioni.

Gli elementi emersi dal confronto con oltre un centinaio di esperti hanno arricchito l'analisi con una grande varietà di aspetti,

confermando l'elevato grado di consapevolezza esistente rispetto a ciascuna area tematica, la capacità di vederne le interconnessioni nonché la diffusa esigenza di vedere realizzarsi un cambiamento, chiamando per questo in causa la responsabilità sia privata che pubblica.

Gli elementi emersi da queste aree di approfondimento sono andati a integrarsi con la riflessione condotta su altre due tematiche di primaria importanza nella definizione di una strategia di transizione agroecologica, già menzionate in precedenza: l'adozione di un approccio sistemico e la messa in atto di misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici:

approccio One Health – attraverso il legame che vede tra salute umana, animale e dell'ambiente è espressione dell'approccio di sistema che è necessario adottare per affrontare le varie criticità e trasformare il sistema; in tale prospettiva è necessario considerare in modo rigoroso le conseguenze delle scelte fatte nelle varie pratiche (es. pratiche colturali, gestione allevamento) e le interconnessioni esistenti tra lo stato dei diversi sistemi, e da lì partire per un radicale cambiamento di approccio, in una visione di riequilibrio del sistema complessivo nel medio-lungo termine;

azioni per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici – anche questo grande obiettivo di fondo, legato all'evidenza maggiore dell'insostenibilità del sistema agroalimentare attuale, il cui raggiungimento prevede una strategia di intervento integrata, con azioni in molteplici ambiti; sono coinvolte direttamente le pratiche agricole, con azioni di carattere diverso, che toccano diverse componenti della gestione delle attività produttive, ma la prospettiva di valutazione deve estendersi anche alle condizioni sociali ed economiche delle aree rurali, nel complesso fortemente esposte agli effetti dei cambiamenti climatici.

RISULTATI DELLA CONDIVISIONE: OBIETTIVI STRATEGICI E LINEE DI AZIONE



Lo schema mostra le aree tematiche identificate come fondamentali per una strategia nazionale per la transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. Le prime aree tematiche hanno una natura trasversale perché condizionano le altre e contribuiscono al raggiungimento dei loro obiettivi strategici.

Nel corso degli incontri on-line e dell'incontro in presenza con gli esperti, attraverso il confronto attraverso domande guida, sono emersi, alcuni obiettivi e **LINEE DI AZIONE**, che il gruppo di lavoro ha riletto e rielaborato per arrivare alla sintesi di seguito proposta.

Per ogni area tematica è stato inoltre elaborata un'analisi di contesto con relativa bibliografia, che costituisce un allegato al presente documento.

Per ciascuna area tematica, nei paragrafi seguenti, verranno, dunque, indicati gli obiettivi strategici e le relative **LINEE DI AZIONE**.

Gli obiettivi strategici agiscono sul livello dei principi, sul cosa ci si aspetta, lo scopo del processo di cambiamento dei sistemi agroalimentari per una giusta transizione. Ogni obiettivo è seguito da una descrizione più ampia dei contributi ad esso riconducibile emersi dal tavolo, che possono essere definiti come obiettivi più specifici o declinazioni dello stesso.

Le **LINEE DI AZIONE** agiscono sul livello pratico, sul cosa è necessario fare per conseguirli, quali azioni o attività avviare entro il 2040 per raggiungere e concretizzare i diversi obiettivi strategici. Le azioni indicate non sono inserite in ordine di priorità ma vanno lette in modo interconnesso e non hanno la presunzione di essere esaustive, ma sono un punto di partenza per un lavoro e una riflessione comune.

La scadenza temporale di questa proposta di Strategia nazionale per la transizione agroecologica è indicata al 2040 solo per allinearla alla *Visione per l'agricoltura e l'alimentazione* presentata nel febbraio 2025 dalla Commissione europea, nella consapevolezza però che per raggiungere compiutamente gli obiettivi strategici indicati potrà servire un tempo maggiore, anche in relazione alle prossime decisioni politiche a livello nazionale ed europeo.

La gravità dei problemi ambientali e sociali e le ricorrenti crisi economiche impongono tuttavia nel momento presente scelte coraggiose da parte di tutti gli attori a livello nazionale, con grande responsabilità e lungimiranza.

Co-creazione e condivisione della conoscenza nei sistemi agroalimentari

La co-creazione e condivisione della conoscenza è un tema trasversale fondamentale per costruire il cambiamento, superando il modello lineare di trasferimento della conoscenza e un approccio riduttivo nella selezione delle fonti della conoscenza. La finalità è adottare una visione integrata, che consideri tutti gli ambiti coinvolti, e realizzare processi inclusivi, in grado di coinvolgere tutti gli attori (diversità della conoscenza).

Non si tratta di includere solo chi produce, ma l'intera gamma di attori del sistema agroalimentare, consumatori, trasformatori, organizzazioni della società civile, ricercatori, policy maker. È necessario per questo superare le asimmetrie di potere nella creazione e condivisione dei saperi e, in particolare, riconoscere che gli agricoltori sono detentori di conoscenze preziose, spesso non sistematizzate. Il loro sapere deve essere reso visibile, valutato e messo al centro dei processi di apprendimento. In relazione a tutti gli attori, questa strategia vuole, inoltre, coinvolgere e valorizzare le differenze di genere, età, condizione sociale e nazionalità, in una prospettiva ampia di giustizia epistemica.

È importante a tal fine la creazione di spazi di confronto transdisciplinari tra agricoltori, operatori delle filiere agroalimentari e ricercatori (living lab, scuole contadine, laboratori di agroecologia, ecc.), con il riconoscimento del valore dell'apprendimento non formale.

È inoltre importante introdurre l'agroecologia nei programmi scolastici di ogni ordine e grado, ma anche nella formazione di tecnici, policy maker e agricoltori attraverso un sistema pubblico diffuso.

OBIETTIVO STRATEGICO: Sviluppare un approccio inclusivo e partecipativo e adeguato sul piano metodologico per realizzare un sistema efficace di creazione, condivisione e circolazione delle conoscenze

La cooperazione e la costruzione di comunità di relazioni sono viste come il motore per la crescita e la circolazione delle competenze. Le reti sociali e l'interazione stabile tra agricoltori, ricercatori e organizzazioni della società civile sono cruciali.

Non esiste un unico modello e, le metodologie di coinvolgimento e condivisione devono essere costruite in modo partecipativo e adattate ai diversi contesti sociali e culturali. Importante fare emergere i saperi taciti, utilizzare tecniche maieutiche (che facilitano l'espressione) per dare voce a chi è meno portato alla comunicazione formale.

Sviluppare piattaforme di conoscenza flessibili e utilizzare in modo più efficace e meno burocratico gli strumenti esistenti (come i Sistemi di Conoscenza e Innovazione in Agricoltura - AKIS e i Gruppi Operativi), portandoli fuori dalle logiche "eccessivamente istituzionalizzate".

Necessario ricompensare economicamente il tempo che gli agricoltori dedicano alla condivisione dei loro saperi, rimuovendo una barriera alla loro partecipazione attiva.

LINEE DI AZIONE

- Promuovere reti autogestite - Creare forum/collettivi autogestiti da agricoltori con il supporto di tecnici/ricercatori, finalizzato allo scambio di buone pratiche.
- Living Lab - Attivare nuovi Living Lab dedicati alla transizione agroecologica, basati su metodi di ricerca-azione partecipativa.
- Tavoli di co-creazione - Organizzare tavoli di lavoro tra ricercatori e agricoltori che utilizzino tecniche partecipative per una costruzione collettiva delle conoscenze.

OBIETTIVO STRATEGICO: Rafforzare la diffusione e l'applicazione della conoscenza agroecologica a diversi livelli.

Incrementare e dare il giusto riconoscimento alla ricerca scientifica in agroecologia, basata prevalentemente su processi partecipati con gli agricoltori e la cooperazione tra Enti di ricerca.

La formazione in agroecologia deve essere capillare e riguardare tutti i livelli: dalla scuola elementare (inserendo l'agroecologia nei programmi) alla formazione professionale, universitaria e informale per agricoltori. Si propone un approccio "peer-to-peer" ("da contadino a contadino") ed esperienziale (stage, Erasmus agricoli, laboratori di agroecologia, ecc.).

Collaborare strettamente con le esperienze collettive già esistenti (es. distretti biologici, Reti di microfattorie) per non duplicare gli sforzi e radicare le azioni nel territorio.

Riconoscere la dimensione complessa e processuale della transizione agroecologica e l'unicità di ogni percorso, evitando di creare protocolli standardizzati e "replicabili" che soffochino l'innovazione agroecologica dal basso.

LINEE DI AZIONE

- Organizzare laboratori territoriali, corsi residenziali di formazione e scambio di buone pratiche, nel Nord, Centro e Sud Italia.
- Realizzare iniziative per supportare i divulgatori esistenti su piattaforme digitali, come YouTube e podcast, per ampliare la platea di agricoltori e consumatori raggiunti.
- Creare luoghi di scambio fiduciario, spazi fisici e virtuali di incontro basati sulla fiducia tra ricerca e pratica, sostenendoli finanziariamente in modo continuativo.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere la consapevolezza e la fattibilità dell'agroecologia.

È necessario definire con chiarezza cos'è "l'agroecologia per distinguerla da altri modelli (es. biologico di sostituzione, agricoltura di precisione) e per rendere desiderabili i modelli di produzione e i prodotti agroecologici. Parallelamente, occorre sviluppare una contro-narrazione per neutralizzare le false informazioni diffuse strumentalmente dai soggetti che sostengono il modello produttivista dominante.

A tal fine è necessaria una strategia di comunicazione con linguaggi, stili e strumenti diversificati a seconda del target (agricoltori, cittadini, studenti, tecnici, politici). Si devono prevedere sia contenuti avanzati per la ricerca che messaggi semplici e diretti per il grande pubblico.

Per convincere agricoltori e consumatori, bisogna lavorare per esplicitare e dimostrare da una parte la fattibilità economica dei processi produttivi agroecologici e, dall'altra, i valori di cui si

caricano i prodotti. Questo si collega al tema della comprensione del “giusto prezzo” da attribuire al cibo, riconoscendone il valore se prodotto in modo sostenibile.

La transizione ecologica richiede un cambio di mentalità collettivo. Vanno coinvolti anche i cittadini consumatori attraverso l’educazione civica sul cibo e le istituzioni pubbliche anche attraverso la gestione del consumo collettivo (mense scolastiche, ospedaliere).

In tale processo di cambiamento l’approccio non deve essere colpevolizzante e di contrapposizione. L’agricoltore convenzionale va aiutato a trovare la sua strada nella transizione, mostrandogli percorsi trasformativi possibili per un cambiamento sostenibile e supportandolo con strumenti e incentivi economici adeguati

LINEE DI AZIONE

- Mappatura e storytelling: Identificare e mappare le esperienze agroecologiche esistenti in Italia e diffondere le “storie di successo” attraverso eventi dedicati.
- Sviluppare azioni comunicative forti per “irrompere” nel mainstream e orientare il dibattito pubblico.
- Valorizzare, in forme adeguate sul piano comunicativo, i risultati delle attività di ricerca in agroecologia
- Sviluppare campagne informative per i consumatori previa valutazione del loro livello di conoscenza sui sistemi alimentari al fine di mettere a punto contenuti e linguaggi adeguati.
- Organizzare corsi di formazione sull’agroecologia dedicati a funzionari regionali e tecnici delle organizzazioni agricole, riconosciuti come figure chiave spesso poco formate su questi temi.



One Health

L'approccio "One Health" applicato ai sistemi agroalimentari mira a integrare la salute umana, animale e ambientale, riconoscendo la loro interdipendenza. In sintesi, la finalità è trasformare il sistema agroalimentare in un sistema resiliente e sostenibile, capace di garantire cibo sicuro senza compromettere la salute del pianeta e delle persone, oggi e per le generazioni future.

Nel contesto agroalimentare, gli obiettivi principali sono orientati alla sostenibilità, alla sicurezza e alla prevenzione delle malattie.

Le linee d'azione principali sono la drastica riduzione dell'uso dei pesticidi, la riconversione degli allevamenti intensivi verso sistemi estensivi e agroecologici, riducendo parallelamente il consumo di carne, l'introduzione dell'educazione alimentare e del concetto di One Health nei programmi didattici nelle scuole, formazione e aggiornamento dei medici di base e operatori delle strutture sanitarie per programmi di prevenzione e riduzione dei rischi.

OBIETTIVO STRATEGICO: Riduzione progressiva dell'uso dei pesticidi di sintesi ed eliminazione dei principi attivi e dei loro formulati più pericolosi per la salute umana e l'ambiente.

LINEE DI AZIONE

- Riconsiderare i recenti orientamenti delle politiche agricole volte a ridurre i vincoli per la messa/permanenza in commercio di formulati chimici pericolosi per la salute umana e l'ambiente
- Incentivare e sostenere economicamente la conversione all'agricoltura biologica aumentando la SAU certificata, fornendo agli agricoltori adeguata assistenza tecnica e supporto economico.
- Promuovere il consumo di prodotti agroalimentari biologici attraverso agevolazioni fiscali e campagne di comunicazione per evidenziare ai cittadini gli effetti positivi sulla salute umana e sull'ambiente dell'assenza di residui di pesticidi negli alimenti e negli ecosistemi.
- Incentivare e sostenere l'uso delle pratiche agroecologiche alternative e degli antagonisti naturali (insetti, funghi, nematodi, batteri, ecc.) per il controllo dei patogeni e parassiti nelle colture da reddito

OBIETTIVO STRATEGICO: Riduzione dei rischi per la salute umana, il benessere animale e l'ambiente collegati alla gestione degli allevamenti intensivi.

Questo obiettivo è condiviso con l'area tematica "Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici"

LINEE DI AZIONE

- Prevenzione delle zoonosi e della sicurezza alimentare con la riduzione del rischio di malattie trasmissibili dagli animali all'uomo (zoonosi), attraverso una gestione e una sorveglianza integrata lungo tutta la filiera alimentare, dalla produzione al consumo, con attenzione alla declinazione delle stesse nei diversi modelli produttivi
- Limitazione drastica dell'uso di antibiotici negli allevamenti intensivi, al fine di ridurre l'antimicrobico-resistenza (AMR) e quindi contrando la diffusione di batteri resistenti, che rappresentano una minaccia diretta per la salute pubblica.

- Tutela del benessere animale migliorando le condizioni degli animali allevati, poiché un alto benessere animale riduce la necessità di farmaci e la diffusione di malattie.
- Stabilire dei limiti al numero e alla concentrazione di animali allevati in un territorio (scala regionale e comunale) prevedendo una moratoria delle autorizzazioni di nuovi allevamenti intensivi in attesa dell'adozione di un Piano di azione nazionale per la transizione agroecologica della zootecnia.

OBIETTIVO STRATEGICO: Aumentare la consapevolezza diffusa delle interrelazioni tra cibo, salute e ambiente e promuovere la ricerca scientifica e la formazione sull'approccio One-Health

LINEE DI AZIONE

- Realizzare campagne di comunicazione e informazione per diffondere le conoscenze sul microbiota umano e animale e sul loro legame con il microbiota ambientale, come quello del suolo.
- Promuovere le ricerche scientifiche interdisciplinari (medici – agronomi – naturalisti) sul microbiota e sul microbioma per aumentare la conoscenza della fitta trama di interazioni tra batteri e organismi pluricellulari.
- Introdurre il valore dell'approccio One-Health nell'educazione alimentare e nei programmi didattici nelle scuole di diverso ordine e grado, a partire dalla prima infanzia.
- Promuovere e realizzare corsi di formazione e aggiornamento sull'approccio One-Health per medici di base, operatori delle strutture sanitarie, pediatri, educatori per la prevenzione e riduzione dei rischi.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promozione di diete sane e sostenibili favorendo modelli alimentari che siano salutari per l'uomo e a basso impatto ecologico.

LINEE DI AZIONE

Vedere le **LINEE DI AZIONE** dell'obiettivo strategico n.4 dell'area tematica consumo individuale e collettivo.



Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici

La finalità è integrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni con quelli di adattamento, legandoli strettamente alle altre aree tematiche della strategia nazionale per la transizione ecologica dei sistemi agroalimentari. L'agroecologia viene proposta come approccio per aumentare la resilienza degli agroecosistemi, ridurre le emissioni e sequestrare carbonio nel suolo (es. attraverso l'umificazione). Aumentare la resilienza ecologica dei sistemi agroalimentari è fondamentale per affrontare i cambiamenti climatici.

Le **LINEE DI AZIONE** della mitigazione includono la transizione agroecologica degli allevamenti intensivi, la riduzione dei fertilizzanti chimici di sintesi, la produzione di energie rinnovabili nelle aziende agricole. Le **LINEE DI AZIONE** dell'adattamento si concentrano sulla salvaguardia e gestione efficiente delle risorse idriche, il ripristino della natura negli agroecosistemi, l'adozione di rotazioni colturali, la diversificazione colturale, l'uso di varietà resistenti a stress e l'implementazione di pratiche di agricoltura biologica e rigenerativa per migliorare la resilienza ambientale delle produzioni agricole e delle filiere. È necessaria una responsabilità collettiva per superare il negazionismo e la rassegnazione, con la promozione e il sostegno di interventi coordinati di area vasta, a scala di distretto.

OBIETTIVO STRATEGICO: Stabilire e perseguire programmi ambiziosi di riduzione lorda delle emissioni settoriali, compatibile con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi e della Legge europea sul clima, al fine di creare un percorso che consenta al settore agroalimentare italiano di contribuire con la propria quota alla riduzione delle emissioni.

Gli obiettivi di mitigazione del cambiamento climatico in agricoltura devono mirare a ridurre le emissioni di gas serra, sequestrare il carbonio nel suolo e promuovere pratiche agricole multifunzionali sostenibili.

LINEE DI AZIONE

- Sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento nazionale della Proposta di Legge "Oltre gli allevamenti intensivi", presentata da una coalizione di Associazioni (Greenpeace, WWF, Terra!, Lipu, ISDE) e depositata nel 2024, che mira a riformare il sistema zootecnico italiano. Punti chiave includono una moratoria su nuovi allevamenti o ampliamenti, un piano di riconversione agroecologica e il sostegno alle piccole aziende.
- Vigilare ed agire perché il piano di riconversione agroecologica si concentri sulla transizione dall'allevamento intensivo, e si basi sulla modernizzazione della legislazione in materia di benessere animale. Esso dovrà sostenere gli allevatori che già lavorano con sistemi di pascolo diversificati e a basso impatto ambientale, o che intendono passare a tali sistemi, unitamente a una forte riduzione del numero complessivo di animali negli allevamenti. Questi sistemi possono contribuire positivamente alle comunità rurali e agli ecosistemi locali, alla biodiversità, alla salute del suolo e al benessere animale. Il piano dovrà evitare la sostituzione dei piccoli produttori con le grandi aziende zootecniche.
- Migliorare l'alimentazione animale per ridurre le fermentazioni enteriche che causano emissioni di metano.
- Promuovere una riduzione della domanda di prodotti di origine animale e incentivare diete sane e sostenibili, identificando azioni per ridurre il consumo di carne e aumentare il consumo di proteine vegetali a basso impatto ambientale (esempio cereali integrali, legumi).

e frutta secca locale), comprese misure fiscali, etichettatura degli alimenti e riforme degli appalti pubblici.

- Promuovere e sostenere la diffusione di pratiche agricole biologiche e rigenerative per ottimizzare il fabbisogno dei nutrienti con la riduzione dell'uso di fertilizzanti azotati chimici di sintesi, per limitare le emissioni di protossido di azoto, aumentare la sostanza organica per stoccare più carbonio nei suoli agricoli, incentivare le minime lavorazioni del suolo e l'utilizzo di *cover crops* (colture di copertura) per migliorare la ritenzione idrica e il sequestro del carbonio
- Migliorare la *governance* della rimozione del carbonio, garantendo che l'agricoltura del carbonio e i crediti di rimozione del carbonio soddisfino rigorosi standard ambientali e non vengano mai utilizzati per compensare le emissioni nei mercati di conformità, come il Sistema di scambio delle emissioni (ETS).
- Garantire l'attuazione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), lo strumento con cui l'Italia ha definito le politiche per raggiungere gli obiettivi 2030 su decarbonizzazione, energie rinnovabili ed efficienza energetica, semplificando e incentivando la produzione delle energie rinnovabili nelle aziende agricole (fotovoltaico e agri-fotovoltaico), senza consumo di suolo agricolo irreversibile.
- Eliminare tutti gli incentivi per i biocarburanti prodotti da colture dedicate, attuando pienamente il principio dell'uso a cascata (ovvero dare priorità agli usi della biomassa ad alto valore aggiunto rispetto a quelli a basso valore aggiunto, il più basso dei quali è la combustione) e garantire che la scarsa biomassa disponibile per la produzione di energia venga utilizzata nei settori che non hanno altre alternative.

OBIETTIVO STRATEGICO: Stabilire e perseguire programmi ambiziosi di adattamento dei sistemi agroalimentari agli effetti dei cambiamenti climatici in atto, trasformando i processi produttivi e ripristinando la natura negli agroecosistemi per aumentare la resilienza delle aziende agricole e delle filiere.

Gli obiettivi principali per l'adattamento ai cambiamenti climatici in agricoltura devono mirare a rafforzare la resilienza degli agroecosistemi, delle colture e degli allevamenti, garantendo la sicurezza alimentare e la sostenibilità economica.

LINEE DI AZIONE

- Garantire una transizione equa e giusta attraverso la progettazione di piani di adattamento locali, partecipativi e territoriali, che supportino gli agricoltori e le comunità rurali con misure finanziarie, tecniche e sociali accessibili e mirate.
- Programmare le risorse della PAC post 2027 per garantire una transizione equa del settore agricolo, riallocandole verso la sostenibilità ambientale, l'equità e l'agroecologia, ponendo fine ai sussidi dannosi e collegando i pagamenti a risultati misurabili in materia di clima e biodiversità
- Promuovere e implementare tecniche di agricoltura biologica e rigenerativa (minima lavorazione, copertura vegetale, agro-forestazione, ecc.) e potenziare le infrastrutture verdi (siepi, filari) per migliorare la ritenzione idrica e aumentare la resilienza delle aziende agricole.

- Attuare e far rispettare pienamente il Regolamento UE 1991/2024 sul ripristino della natura per aumentare la biodiversità degli agroecosistemi, la produzione e il mantenimento di servizi ecosistemici in grado di aumentare la resilienza delle aziende agricole.
- Promuovere e sostenere una gestione idrica efficiente con l'adozione di sistemi e tecnologie di irrigazione digitali e innovativi per un bilancio idrico ottimale, il recupero e la raccolta delle acque a scala aziendale, lo sviluppo dell'agro-forestazione per la ricarica delle falde superficiali e profonde, l'incremento della sostanza organica nel suolo per migliorare la ritenzione idrica.
- Incrementare la resilienza delle colture da reddito con l'utilizzo di varietà tolleranti alla siccità e al calore, promuovere l'utilizzo delle sementi in miscugli evolutivi per un adattamento alle caratteristiche pedoclimatiche dei diversi territori, incentivare la diversificazione e l'avvicendamento.
- Gestione del rischio aziendale utilizzando strumenti di monitoraggio climatico e assicurazioni per affrontare i danni da eventi meteorologici estremi, subordinando i finanziamenti pubblici per il cofinanziamento delle polizze alla realizzazione di interventi agro-climatico-ambientali che aumentano la resilienza e riducono l'esposizione al rischio.



Cicli delle risorse

La finalità è ridurre la dipendenza da input esterni di sintesi (fertilizzanti, pesticidi) attraverso la promozione e la diffusione di pratiche agroecologiche.

Le azioni includono la promozione di fertilizzanti organici, il riciclo dell'acqua, la creazione di distretti per la gestione condivisa delle risorse idriche e un monitoraggio diffuso della salute del suolo. Valorizzare le conoscenze tradizionali degli agricoltori, creando sistemi di certificazione premiali e favorendo scambi di buone pratiche.

OBIETTIVO STRATEGICO: Tutelare i cicli biogeochimici della biosfera (acqua, azoto, carbonio, fosforo) attraverso la riduzione, la sostituzione e l'eliminazione degli

input chimici, esterni all'azienda agricola, attraverso l'applicazione di tecniche e pratiche agroecologiche.

LINEE DI AZIONE

- Aumentare la SAU certificata in agricoltura biologica, garantendo una maggiore premialità nei pagamenti della PAC, sempre superiore ad altri modelli di produzione.
- Promuovere un'autentica agricoltura rigenerativa finalizzata alla tutela e al mantenimento dei cicli bio-geo-chimici e della salute del suolo, incrementando la sostanza organica e la biodiversità.
- Integrare le soluzioni tecnologiche appropriate (es. DSS, agricoltura di precisione, rilevamenti satellitari, sonde digitali) nel cambio di paradigma basato sui principi dell'agroecologia, rendendole accessibili, economiche e finalizzate alla transizione agroecologica e non solo all'aumento dell'efficienza.
- Potenziare i sistemi di consulenza (AKIS – *Agricultural Knowledge and Innovation Systems*) in modo partecipativo, integrando l'approccio accademico con lo scambio delle conoscenze e delle buone pratiche tra agricoltori.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere una gestione integrata in territori di area vasta favorendo la cooperazione tra le aziende agricole con la creazione di distretti (es. distretti biologici) per lo scambio di risorse e buone pratiche.

LINEE DI AZIONE

- Promuovere e sostenere la creazione di sistemi distrettuali per favorire lo scambio di risorse materiali (biomasse, concime organico, sementi, ecc.) e immateriali (conoscenza di buone pratiche agronomiche) tra aziende vicine.
- Gestione condivisa della risorsa idrica con la creazione "distretti delle acque" basati su accordi agro-ambientali di area vasta per pianificare l'uso e il riuso della risorsa idrica in modo congiunto e investire in opere comuni per la gestione sostenibile dell'acqua (es. agroforestazione per la ricarica delle falde).
- Creare reti tra agricoltori, ricercatori e cittadini per favorire lo scambio di conoscenze, esperienze e buone pratiche.
- Promuovere, attraverso politiche locali del cibo, il collegamento tra i saperi e le pratiche tradizionali degli agricoltori e i bisogni e le aspettative dei cittadini consumatori (connessioni campagna-città), evidenziando le relazioni tra la salute del suolo, i modelli di produzione agroecologici e la salute umana.

OBIETTIVO STRATEGICO: Garantire un adeguato riconoscimento economico agli agricoltori che applicano pratiche agroecologiche, biologiche e rigenerative.

LINEE DI AZIONE

- Programmare i sussidi della PAC collegandoli maggiormente alle pratiche agroecologiche e ai risultati ottenuti (es. pagamenti per l'aumento dello stock di carbonio), in alternativa al solo criterio prevalente della superficie eleggibile.
- Definire criteri basati sugli *outcomes* ambientali per l'attribuzione di un sostegno finanziario pubblico e privato (es. pagamenti PAC e PES volontari basati sui risultati di miglioramento

dei cicli bio-geo-chimici), non solo per la promozione delle pratiche agronomiche ma anche per la riprogettazione della struttura e gestione delle aziende agricole.

- Creare un sistema di assistenza e supporto pubblico per la valorizzazione economica dei servizi ecosistemici forniti e mantenuti dagli agricoltori con la cura dei cicli delle risorse naturali attraverso la promozione e facilitazione di strumenti di mercato volontari (es. promuovere e agevolare i crediti di carbonio o i PES – Pagamenti dei Servizi Ecosistemici).
- Eliminare i sussidi ambientalmente dannosi (es. l'attuale aliquota IVA agevolata per i fertilizzanti e i pesticidi chimici di sintesi) e premiare le pratiche agroecologiche attraverso adeguati strumenti fiscali.

OBIETTIVO STRATEGICO: Garantire un monitoraggio costante delle condizioni di salute dei suoli e dei cicli bio-geo-chimici a livello territoriale, con un servizio di assistenza tecnica pubblica per le aziende agricole.

LINEE DI AZIONE

- Attuare la Direttiva EU 2025/2360 per il Monitoraggio e la Resilienza del Suolo (*Soil Monitoring Law*) per contribuire alla creazione di un quadro comune per il monitoraggio della salute del suolo in Europa con l'obiettivo di migliorare la resilienza del suolo attraverso la sua gestione sostenibile.
- Definire indicatori ecologici chiari e condivisi per misurare in modo semplice e tangibile tutti gli aspetti della salute del suolo e il mantenimento dello stato di conservazione dei cicli bio-geo-chimici.
- Creare una rete diffusa nel territorio nazionale per il monitoraggio dei parametri della salute del suolo, compresa la sostanza organica, e la qualità e quantità dell'acqua potenziando il sistema SNPA, costituito dall'ISPRA e dalle Agenzie regionali per la protezione ambientale. Garantire l'accesso pubblico ai dati del monitoraggio con un portale informatico accessibile

Biodiversità

La finalità è accreditare la conservazione della natura come pratica agricola, rendendo la biodiversità una componente centrale dell'agricoltura, con il riconoscimento economico dei servizi ecosistemici creati e mantenuti con la gestione dell'azienda agricola e il ripristino del paesaggio rurale e degli ecosistemi agricoli. Valorizzare le buone pratiche e le conoscenze degli agricoltori, definire i criteri per la corretta definizione degli agricoltori "custodi del territorio e della biodiversità", garantire un adeguato riconoscimento economico agli agricoltori che investono nel ripristino della natura,



anche attraverso la promozione di sistemi di certificazione e “crediti di natura” volontari. Aumentare la consapevolezza della dipendenza delle produzioni agricole dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici garantiti dalla natura.

OBIETTIVO STRATEGICO: Aumentare la resilienza degli agroecosistemi restituendo spazio alla natura e realizzando interventi di ripristino degli ecosistemi agricoli.

LINEE DI AZIONE

- Dedicare almeno il 10% della SAU in ogni corpo unico aziendale e delle superfici agricole residuali vicino alle città a infrastrutture verdi con elevata diversità.
- Dedicare il 20% dei pagamenti della PAC post 2027 a interventi per il ripristino della natura nelle aziende agricole con incremento della biodiversità misurato con adeguati indicatori (articoli 10 e 11 del Regolamento UE 1991/2024).
- Garantire che entro il 2040 almeno il 70% della SAU a livello nazionale sia gestito con modelli di agricoltura (biologica e rigenerativa) con pratiche agricole che determinano un incremento della biodiversità sotto e sopra il suolo.

OBIETTIVO STRATEGICO: Diminuire la situazione di conflitto esistente tra fauna selvatica e produttori

LINEE DI AZIONE

- Divulgare e sostenere buone pratiche per la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica agli agroecosistemi e alle colture da reddito, per promuovere la convivenza tra agricoltura e natura.

OBIETTIVO STRATEGICO: Garantire la tutela della biodiversità e il ripristino degli ecosistemi agricoli attraverso politiche pubbliche e investimenti privati

LINEE DI AZIONE

- Garantire un'efficace attuazione dei cinque obiettivi specifici dell'Ambito di intervento “*Cibo e sistemi agricoli, zootecnia*” della Strategia Nazionale Biodiversità 2030.
- Semplificare e migliorare radicalmente misure e interventi della PAC post 2027 per la conservazione e il ripristino della natura, rendendoli accessibili, comprensibili e adeguatamente remunerativi per gli agricoltori.
- Promuovere programmi territoriali integrati di area vasta (es. Piani di adattamento climatico locale, biodistretti, accordi agro-ambientali d'area) che coinvolgano reti di aziende agricole in progetti di ripristino degli ecosistemi agricoli con la creazione di reti ecologiche.
- Prevedere pagamenti agro-climatico-ambientali con fondi pubblici (PAC e bilanci nazionale e regionali) che favoriscano la biodiversità e finanzino investimenti non produttivi per la convivenza con la fauna selvatica.
- Promuovere la creazione dei nuovi mercati volontari di “crediti di natura” per la valorizzazione economica dei risultati ottenuti dalle aziende agricole nella tutela della biodiversità, con estrema cautela per evitare possibili speculazioni finanziarie e *greenwashing*.
- Introdurre sgravi fiscali e crediti d'imposta per le aziende agricole che adottano pratiche agroecologiche e realizzano interventi di ripristino degli ecosistemi agricoli.

OBIETTIVO STRATEGICO: Aumentare la consapevolezza e conoscenza delle relazioni tra tutela della biodiversità e produzioni agricole e zootecniche, sottolineando la dipendenza dell'agricoltura dal mantenimento dei servizi ecosistemici.

LINEE DI AZIONE

- Promuovere e realizzare programmi di educazione nelle scuole di diverso ordine e grado, compresi i poli 0-6 anni, per trasmettere il valore della biodiversità e del legame tra natura e agricoltura.
- Promuovere nei piani di studio e moduli formativi definiti dagli atenei per i corsi di laurea in agricoltura l'introduzione dell'agroecologia e la co-creazione della conoscenza per la tutela e la gestione della biodiversità, anche tramite attività formative esterne, seminari o tirocini, bilanciando l'attenzione all'innovazione tecnologica oggi prevalente.
- Creare una rete nazionale di facilitatori e consulenti indipendenti, radicati nei territori, finanziati con risorse pubbliche, per accompagnare gli agricoltori nella definizione di Piani di azione aziendali per la tutela e valorizzazione della biodiversità, facilitando l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati.
- Promuovere e potenziare la formazione "da agricoltore ad agricoltore" sulla tutela e gestione della biodiversità, moltiplicando gli incontri formativi sul campo e lo scambio delle esperienze e buone pratiche.
- Promuovere nella comunicazione rivolta agli agricoltori e ai cittadini una narrazione positiva che dimostri come un'agricoltura rispettosa della natura e della biodiversità possa essere economicamente prospera e socialmente vantaggiosa.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere e sostenere la tutela e la valorizzazione della biodiversità d'interesse agricolo (agrobiodiversità) preservando le risorse genetiche vegetali, animali e microbiche locali, garantendo sostenibilità, resilienza ecologica e qualità delle produzioni tipiche.

LINEE DI AZIONE

- Garantire un'efficace attuazione del quadro normativo italiano (Legge 194/2015), completando e aggiornando costantemente l'Anagrafe nazionale, le reti degli agricoltori custodi e le azioni di conservazione on farm ed ex situ.
- Garantire un supporto attivo agli agricoltori e allevatori che mantengono in coltivazione/allevamento varietà e razze locali, anche per contrastare lo spopolamento delle aree rurali interne.
- Promuovere e sostenere la conservazione con la creazione di case delle sementi, gestite direttamente da reti di agricoltori e organizzazioni impegnate sui temi della biodiversità.
- Incentivare la coltivazione e l'allevamento di varietà e razze locali, valorizzando il patrimonio bio-culturale locale e utilizzando anche strumenti come i Criteri Ambientali Minimi (CAM) nella ristorazione pubblica.
- Promuovere e sostenere studi scientifici e il monitoraggio dell'agrobiodiversità, finanziando adeguatamente la ricerca e lo scambio di esperienze tra agricoltori per creare una rete di salvaguardia a livello nazionale

- Comunicare in modo efficace ai consumatori il valore dell'agrodiversità, evidenziando il legame tra biodiversità, valore nutrizionale e salutistico del cibo e qualità dell'ambiente.
- Favorire l'approvvigionamento di cibo su scala locale, privato e pubblico, per premiare la produzione agricola legata ai territori.

Equità economica, lavoro e condizionalità sociale

La finalità è una equa distribuzione del valore lungo le filiere agroalimentari e la dignità del lavoro agricolo. Necessario garantire un prezzo equo ai produttori, spostando il focus dalla retorica del "giusto prezzo" alla trasparenza del prezzo lungo tutta la filiera. Si propone di costruire filiere corte a scala distrettuale e imporre obblighi alla grande distribuzione organizzata (GDO) per una trasparente informazione ai consumatori sulla distribuzione del valore economico dei prodotti agroalimentari dal campo allo scaffale. Emerge con forza la necessità di combattere il lavoro nero e il caporalato. Le azioni includono il rafforzamento dei controlli, l'introduzione di una condizionalità sociale efficace nella PAC, e la garanzia di salari e condizioni di lavoro eque in tutte le aziende, anche attraverso la certificazione del pagamento legale. Si propone di investire in servizi sociali per le aree rurali interne, garantire un salario dignitoso e affrontare le sfide legate all'isolamento e allo stress psicologico degli agricoltori. Facilitare l'accesso alla terra e il ricambio generazionale; per rendere l'agricoltura attrattiva per i giovani sono necessarie politiche per l'accesso diffuso alla terra (es. attraverso banche della terra), il miglioramento della formazione professionale nella gestione aziendale e lo sviluppo di servizi e infrastrutture per la qualità della vita nelle aree rurali.

OBIETTIVO STRATEGICO: Rendere trasparente nel mercato la qualità e la quantità del lavoro incorporato nei prodotti agroalimentari

Si evidenzia la mancanza di una completa informazione per orientare i consumatori in acquisti etici e responsabili. Le etichette attuali si soffermano sui valori nutrizionali e sull'origine delle materie prime ma non forniscono informazioni significative su quale agricoltura si sostiene, sull'impatto ambientale o sulla remunerazione del lavoro. In particolare, è necessario sviluppare strumenti semplici e verificabili per attestare la qualità del lavoro; criteri chiari e facili da controllare per le aziende che vogliono accedere a benefici pubblici, come il coinvolgimento dei lavoratori, la formazione professionale, il welfare aziendale, l'inclusione di soggetti fragili. È soprattutto necessario un cambiamento culturale e nella comunicazione: non basta dire "locale" o "genuino", serve veicolare in modo efficace i valori intangibili come la sicurezza, la salubrità, l'equità sociale e la relazione che sta dietro ad ogni prodotto agroalimentare.

LINEE DI AZIONE

- Definire e promuovere un'etichettatura trasparente sulla sostenibilità sociale e ambientale dei prodotti agroalimentari, basata su chiari indicatori. La proposta più concreta è quella di un'etichetta che fornisca informazioni sul livello di sostenibilità, con la scomposizione del prezzo finale, mostrando chiaramente la quota destinata al lavoro agricolo, alla trasformazione, alla distribuzione e il guadagno del produttore.
- Promuovere nuovi sistemi di garanzia partecipata (SGP), oltre alle certificazioni convenzionali, sistemi più leggeri basati sul coinvolgimento di componenti dei sistemi produttivi e delle comunità e sulla fiducia reciproca per quantificare i benefici sociali e ambientali di un prodotto agroalimentare.

- Incentivare l'accorciamento e la riorganizzazione delle filiere per superare l'opacità della grande distribuzione organizzata, favorendo modelli alternativi come (detmercati contadini, comunità di supporto all'agricoltura (CSA), empori di comunità e cooperative di consumo) che avvicinino produttore e consumatore.
- Utilizzare la ristorazione pubblica collettiva (mense scolastiche e ospedaliere) come leva di mercato, inserendo nei bandi degli appalti pubblici criteri premianti che richiedano trasparenza sulla remunerazione e sulla qualità del lavoro lungo le filiere.

OBIETTIVO STRATEGICO: Ridurre la contrapposizione tra tutela dei redditi agricoli e accessibilità del cibo nel rapporto con i prezzi dei prodotti alimentari

Il prezzo del cibo di qualità è percepito come alto non perché lo sia in assoluto, ma per un condizionamento socio-culturale dovuto al fatto che nello stile di vita dominante l'acquisto di cibo è collocato in posizione inferiore rispetto a quello di altri beni e servizi. A questo si aggiunge la mancanza di consapevolezza nel determinare il vero prezzo che il cibo dovrebbe avere e la mancanza di trasparenza rispetto al fatto che la quota del prezzo pagato che arriva all'agricoltore, nella distribuzione del valore lungo le filiere, è minima (es, meno del 10% nei prodotti convenzionali dal 15 al 20% nei prodotti biologici).

È frequente nel dibattito sul prezzo dei prodotti agricoli la contrapposizione, il trade-off, tra pagamento di un prezzo equo agli agricoltori e accessibilità economica del cibo per fasce più svantaggiate. Salvaguardando il diritto ad un'equa remunerazione per il lavoro agricolo, il problema relativo alla difesa del diritto al cibo (un cibo di qualità) va affrontato al di fuori dei meccanismi di mercato. Emerge qui il ruolo delle politiche pubbliche, sia a sostegno dell'agricoltura, che a sostegno del potere di acquisto o del welfare dei cittadini.

LINEE DI AZIONE

- Sostenere politiche del reddito aumentando il potere d'acquisto, ad iniziare dall'introduzione di adeguati salari minimi (aggiornandoli all'inflazione) e politiche di sostegno al reddito anche slegate dal lavoro.
- Introdurre un sostegno pubblico per garantire equità nell'accesso al cibo di qualità, ad esempio attraverso sussidi legati al reddito del consumatore ("cibo pagato in base al reddito").
- Combattere le pratiche sleali della grande distribuzione organizzata, vietando le vendite sottocosto e rendendo obbligatoria la trasparenza sui prezzi pagati ai produttori.
- Garantire un adeguato controllo e monitoraggio dei costi di produzione e della formazione dei prezzi lungo la filiera.
- Promuovere in modo intensivo e diffuso programmi di educazione alimentare, valorizzando la stagionalità dei prodotti agroalimentari, la riduzione degli sprechi, il valore del cibo meno processato e linee guida per una lettura critica delle etichette.
- Potenziare il ruolo e la qualità del consumo collettivo, attraverso le diverse forme della ristorazione pubblica, per generare una domanda stabile e adeguatamente remunerata per i produttori locali.
- Utilizzare la leva fiscale, come la riduzione dell'IVA sui prodotti alimentari di qualità e da filiere corte, per ridurre il prezzo finale senza compromettere il reddito equo dei produttori.

OBIETTIVO STRATEGICO: Intervenire in modo adeguato con politiche, misure e strumenti per tutelare la dignità e la qualità del lavoro nelle filiere agroalimentari.

Il problema non è la mancanza di leggi, ma la mancanza di adeguati controlli sulla loro applicazione. Si evidenzia una drammatica distanza tra la normativa sul diritto del lavoro e la realtà, con una illegalità diffusa (caporalato, lavoro grigio).

LINEE DI AZIONE

- Rafforzare i controlli e l'enforcement della normativa esistente, definendo e implementando una strategia nazionale di controlli obbligatori, stringenti e continui sul rispetto delle norme in materia di lavoro.
- Promuovere politiche sociali attive, con supporto all'intermediazione legale, accoglienza, trasporto e formazione per i lavoratori agricoli, specialmente quelli più vulnerabili.
- Sostenere politiche di sviluppo rurale integrate, con investimenti in servizi sociali (scuole, trasporti, sanità, ecc.) per migliorare la qualità della vita nei territori rurali, rendendo il lavoro agricolo più attraente e dignitoso.
- Incentivare forme di impresa in cui i lavoratori possono partecipare attivamente alla governance (cooperative, società di lavoratori, ecc.).
- Riformare i sussidi della PAC in base all'intensità del lavoro e ai servizi eco-sistemici e sociali prodotti e mantenuti dagli agricoltori e non principalmente in base al possesso della terra, che favorisce la rendita fondiaria.
- Spostare l'onere della responsabilità nel garantire condizioni di lavoro dignitose lungo tutta la filiera agroalimentare, così che ricada anche sui grandi acquirenti (es. la GDO e le grandi industrie alimentari) e non solo sui piccoli produttori agricoli. I grandi acquirenti devono verificare e garantire la correttezza dei propri fornitori fornendo informazioni trasparenti ai consumatori.



Consumo individuale e collettivo

La finalità è spostare l'attenzione dal singolo consumatore, superando la retorica del "consumatore sovrano", alla presa di coscienza e responsabilità che si sviluppa in una dimensione collettiva, nonché al ruolo delle istituzioni. È riconosciuto il ruolo delle infrastrutture sociali nel supportare processi collettivi di consapevolezza. La ristorazione pubblica (scolastica, aziendale, ospedaliera) è vista come uno strumento strategico per educare al gusto e orientare i consumi verso un cibo sano, sostenibile e locale. Si ritiene fondamentale la diversificazione della dieta italiana privilegiando le proteine vegetali e le proteine animali provenienti da sistemi estensivi agroecologici, riducendo la dipendenza dagli allevamenti intensivi. Si ritiene fondamentale intervenire sul "food environment" in cui si muovono i consumatori e renderlo

coerente con una transizione ecologica. A tale riguardo sono proposte politiche locali per il diritto al cibo sano, rendendo l'alimentazione sana, equa e sostenibile un diritto accessibile a tutti, e azioni di supporto a spazi alternativi di apprendimento e approvvigionamento, come orti urbani, mercati contadini e altre forme di filiera corta

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere e sostenere la creazione di infrastrutture alternative alla GDO per il commercio dei prodotti alimentari (filiera corte per la vendita diretta, GAS e CSA) che facilitano una maggiore consapevolezza sul cibo e un legame più stretto con la produzione locale

LINEE DI AZIONE

- Promuovere politiche locali del cibo che colleghino i saperi e pratiche degli agricoltori con i bisogni e aspettative dei cittadini consumatori, evidenziando le relazioni tra i modelli di produzione agroecologici e la salute umana.
- Sostenere politiche territoriali che prevedano investimenti per lo sviluppo dei mercati locali (fisici e online).
- Potenziare la ricerca e promuovere misure per sostenere le varie esperienze di relazione diretta tra produzione e consumo per il loro valore di infrastrutture sociali a supporto di un diverso rapporto con il cibo.
- Socializzare le esperienze di successo e i modelli positivi già esistenti di relazione diretta tra produttori e consumatori (es. GAS, CSA, food coop)
- Sostenere la creazione di reti e strumenti di incontro nei territori tra domanda e offerta di prodotti alimentari, sperimentando e divulgando modelli per una piccola distribuzione organizzata alternativa alla grande distribuzione organizzata (GDO).
- Promuovere la creazione di spazi collettivi per la trasformazione e il commercio di produzioni alimentari a scala distrettuale.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere e incentivare economicamente l'approvvigionamento da produzioni agroecologiche nella ristorazione collettiva pubblica e privata (mense scolastiche, ospedaliere, aziendali), collegandolo a offerte formative per operatori e utenti.

LINEE DI AZIONE

- Realizzare attività di comunicazione e informazione per gli Amministratori e funzionari comunali sull'applicazione dei criteri ambientali minimi (CAM) negli appalti pubblici.
- Divulgare esperienze positive di efficace applicazione dei criteri ambientali minimi (CAM) nella ristorazione collettiva pubblica e privata (mense scolastiche, ospedaliere, aziendali) che possano essere modelli replicabili.
- Investire in attività di formazione e informazione nei confronti di dietisti, insegnanti e medici, per favorire lo sviluppo di adeguate conoscenze alimentari, in un'ottica di transizione ecologica dei sistemi alimentari.
- Promuovere filiere di prossimità per ovviare alla difficoltà di reperire per la ristorazione collettiva locale sufficienti quantitativi di prodotti alimentari agroecologici e con continuità nel tempo.

- Incentivare la presenza di almeno il 50% di prodotti biologici certificati nella ristorazione collettiva privata (es. nelle mense aziendali).

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere condizioni di democrazia alimentare promuovendo un diverso “food environment” e coinvolgendo attivamente i cittadini nella ridefinizione dei sistemi alimentari.

LINEE DI AZIONE

- Intervenire sul “food environment”, rendendo visibili e accessibili le informazioni sulle opzioni sostenibili nei luoghi di acquisto e di consumo e, in generale, adottando una narrazione volta a favorire un diverso rapporto con il cibo.
- Integrare le politiche agricole locali del cibo e le strategie di lotta alla povertà alimentare con le misure e gli interventi per lo sviluppo rurale sostenuti dalla PAC dal prossimo QFP (non solo dalla PAC).
- Potenziare il ruolo delle Politiche Locali del Cibo come strumenti istituzionali nel costruire un diverso “food environment”, intervenendo in modo coerente sui sistemi produttivi territoriali e sulle forme di distribuzione e favorendo una crescita di consapevolezza alimentare.
- Mettere a disposizione della cittadinanza informazioni sulle diverse strategie per accedere a un cibo sostenibile, rendendo visibili e valorizzando le alternative per l’accesso al cibo presenti nel territorio locale.
- Promuovere campagne di comunicazione per informare e sensibilizzare i cittadini sulle opzioni legislative e finanziarie che permettono di realizzare infrastrutture locali per il commercio collettivo.
- Garantire ai cittadini e alle espressioni della società civile spazi istituzionali di partecipazione e deliberazione nei processi decisionali relativi a strategie locali per il cibo (politiche locali del cibo).
- Adottare adeguate politiche fiscali (tasse su ciò che danneggia, sussidi su ciò che aiuta) e di sostegno ai redditi per agevolare l’accesso ai prodotti agroalimentari di qualità.
- Introdurre con priorità misure fiscali per incentivare i consumi di prodotti biologici certificati per soggetti vulnerabili (es. riduzione dell’aliquota IVA sui prodotti biologici certificati e bonus fiscali per donne in gravidanza e bambini fino ai 3 anni).Sostenere le azioni delle organizzazioni della società civile per la sovranità alimentare, l’economia solidale e il diritto al cibo sano e sostenibile, quale investimento per lo sviluppo di cittadinanza alimentare e supporto alla democrazia alimentare.
- Promuovere attività di Citizen journalism e informazione diffusa nei territori per aumentare la trasparenza dei sistemi agroalimentari e mobilitare l’opinione pubblica (es. inchieste indipendenti).
- Aggiornare e attuare con maggiore efficacia la Legge 19 agosto 2016, n. 166 che disciplina in Italia la riduzione degli sprechi lungo l’intera filiera (produzione, distribuzione, somministrazione) attraverso semplificazioni burocratiche e incentivi fiscali per le donazioni e la distribuzione di prodotti alimentari, facilitando il recupero dei beni invenduti.

OBIETTIVO STRATEGICO: Promuovere diete sane ed equilibrate basate su varietà, equilibrio nutrizionale e moderazione, privilegiando alimenti freschi e naturali, con un ridotto consumo di prodotti di origine animale.

Obiettivo collegato anche alle aree tematiche “One Health” e “Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici”.

LINEE DI AZIONE

- Promuovere un cambiamento culturale nei consumi alimentari sulla base del riconoscimento di una dieta sana e sostenibile per le persone, la società e l’ambiente.
- Promuovere e sostenere programmi di educazione alimentare e informazione come strumenti di sanità pubblica, da attuare nelle scuole e attraverso campagne di comunicazione chiare e coerenti.
- Sostenere attività di ricerca e promuovere iniziative di informazione e divulgazione sulla sicurezza e qualità degli alimenti, evidenziando i benefici della diversificazione delle diete.
- Promuovere l’educazione alimentare partendo dalla prima infanzia e nelle scuole di diverso ordine e grado, con corsi di formazione per docenti, assistenti scolastici e addetti alla ristorazione scolastica
- Valorizzare il ruolo attivo dei genitori e della comunità favorendo l’aggregazione e la partecipazione per stimolare le pubbliche amministrazioni ad adottare diete sane ed equilibrate nella ristorazione collettiva pubblica.
- Realizzare campagne di comunicazione e informazione e misure fiscali al fine di ridurre il consumo di prodotti di origine animale.
- Promuovere una diversificazione proteica nella dieta che valorizzi le filiere vegetali nazionali, sia integrali (legumi, cereali proteici tradizionali) che trasformate (prodotti a base proteica vegetale a filiera corta certificata), orientando la produzione di proteine animali verso sistemi agroecologici estensivi, riducendo la dipendenza dall’allevamento intensivo.
- Rendere la scelta sana e sostenibile quella più facile e conveniente attraverso leve fiscali, trasparenza, etichettature chiare e accesso economico.





Copyright Credit © Markus Spiske



Working to sustain the natural world for the benefit of people and wildlife.

together possible. panda.org